

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
12	Legalità e sicurezza	28/11/2015	<i>CANTONE: RILANCIO APPALTI SOLO CON REGOLE CHIARE (M.Frontera)</i>	2
12	Legalità e sicurezza	28/11/2015	<i>INCIHESTA ANAS, SI AGGRAVA LA POSIZIONE DELLA DAMA NERA "LEGAMI CON LA 'NDRANGHETA" (I.Cimmarusti)</i>	3
Testata: IL FATTO QUOTIDIANO				
23	Urbanistica e ambiente	28/11/2015	<i>Int. a M.Alvisi: "LE PERIFERIE SONO BELLEZZA, SIAMO NOI A DISEGNARLE MALE" (A.Caporale)</i>	4

Anac. Al convegno di Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia

Cantone: rilancio appalti solo con regole chiare

Massimo Frontera

ROMA

«Sugli appalti abbiamo bisogno di regole più semplici e stabilità normativa. Non si può modificare continuamente il codice. Serve un codice che sia sempre caratterizzato da poche regole, con poi un meccanismo di regolazione secondario». Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, coglie l'occasione del convegno "Gestire le città" organizzato da Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia (associazione promossa dal Gruppo Romeo Gestioni con Cresme Consulting e Nomisma) per ribadire l'importanza di un quadro normativo essenziale con poi una regolamentazione di secondo livello, peraltro secondo l'impianto in discussione in Parlamento.

Le regole sugli appalti hanno ricadute immediate sulla città e sull'economia. Cantone lo fa

capire citando due casi recenti. A Roma l'Anac ha bloccato la gara del tradizionale mercatino della Befana, a Piazza Navona, per «macroscopiche irregolarità». Da anni le bancarelle erano assegnate alla famiglia Tredicine. L'altro caso è il porto vecchio di Trieste - «immagine dell'incapacità a gestire l'esistente» - che Cantone si è impegnato a sbloccare applicando il modello Expo.

«Ci sono margini straordinari per la ripresa dell'edilizia e del real estate - ha detto il presidente di Orp Italia, Alfredo Romeo, presentando il volume che raccoglie casi virtuosi applicabili in Italia - e servono idee per recuperare le risorse inesplorate e in particolare il territorio, paralizzato da politiche prive di visioni, farraginose della Pa, e gravi distorsioni del mercato, provocati da fondi immobiliari e Sgr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti pubblici. Il Riesame nega la revoca del carcere

Inchiesta Anas, si aggrava la posizione della Dama Nera «Legami con la 'ndrangheta»

Ivan Cimmarusti
ROMA

La 'ndrangheta poteva contare su una sponda importante all'interno di Anas, azienda pubblica e principale erogatrice di appalti miliardari per le infrastrutture stradali di tutta Italia. Antonella Accroglia, la dirigente arrestata e a capo del Coordinamento tecnico dell'ente, avrebbe avuto «inquietanti contatti con esponenti della cosca Perna».

Il Tribunale del Riesame di Roma è lapidario nel negare la revoca del carcere alla «Dama Nera», la funzionaria che gestiva il suo ufficio, divenuto una sorta di supermarket per imprenditori sponsorizzati anche dalla politica, che con le tangenti ricevevano atti di favore. Nel provvedimento, 16 pagine, c'è tutta l'analisi del «sistema» corruttivo messo in piedi. Ma non solo. Anche gli inquietanti rapporti

con la 'ndrangheta.

Ma andiamo con ordine. Il collegio, chiamato dalle difese a modificare la misura cautelare emessa dal gip, ha confermato «l'ordinanza d'arresto» per Accroglia e quelli che i pm del procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone ritengono essere parti dell'associazione per delinquere capeggiata dalla donna stessa: i dirigenti Oreste De Grossi e Sergio Lagrotteria, e i dipendenti Giovanni Parlato e Antonio Ferrante. Gli atti, però, restituiscono anche informative investigative del Gico (Gruppo investigazioni criminalità organizzata) del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma, al comando del colonnello Cosimo Di Gesù. È il caso di una nota del 1° luglio scorso, in cui sono illustrati i rapporti della Accroglia con gli imprenditori Mario e Antonio Grimoli, «risultati fiduciari della cosca di

'ndrangheta Perna». Un aspetto non di poco conto se si tiene presente che la donna ricopriva la carica di capo del Coordinamento tecnico e che puntava a dirigere l'ufficio appalti, quello dove si decidono le commesse milionarie in tutta Italia. La vicenda di questi rapporti, tutti da chiarire, è analizzata dal collegio del Riesame «con particolare riferimento alla raccomandazione effettuata dalla Accroglia agli imprenditori De Sanctis di concedere in subappalto lavori di movimento terra a Mario Grimoli» da compiere a Palizzi, in Calabria. «Tale raccomandazione - si legge - è posta esplicitamente in relazione alla «sicurezza» dei cantieri». In sostanza, la De Sanctis temeva di ricevere pressioni criminali e per questo - come emerge da una telefonata di Francesca De Sanctis con la Accroglia - intendeva «ricorrere alla polizia per poter svolgere

re regolarmente i lavori». Ma la «Dama Nera» ritiene inutile l'intervento delle forze dell'ordine: «Consiglia - scrive il collegio - di affidare lavori in subappalto a Grimoli per garantire la sicurezza: «Se lo mette papà vicino...una sicurezza»». Il concetto, poi «viene successivamente ribadito dalla dirigente a Girolamo De Sanctis al quale Grimoli viene definito «uno perbenissimo». Quanto sia «per bene» Mario Grimoli lo si evince dall'informativa stessa: «Mario e Antonio Grimoli sono risultati imprenditori fiduciari della cosca di 'ndrangheta Perna, facente capo a Perna Francesco. Nell'informativa si dà atto che il collaboratore di giustizia Pasquale Tripodoro, nel corso di diversi interrogatori, ha attestato che i fratelli Grimoli sono riusciti a espandere il loro ambito economico soprattutto nel settore degli appalti pubblici e sono legati al politico calabrese Antonio Accroglia - zio della «Dama Nera».

L'ACCUSA

Secondo i magistrati Antonella Accroglia avrebbe avuto «inquietanti contatti con esponenti della cosca Perna»



MASSIMO ALVISI Il progettista: *“Un edificio osceno può costare quanto una costruzione viva, degna. Non è un problema di soldi”*

“Le periferie sono bellezza, siamo noi a disegnarle male”

» **ANTONELLO CAPORALE**

Cos'è la periferia? La coda perduta di una città? Il luogo degli avanzi urbani? L'esposizione permanente del brutto? La periferia finora è stata considerata come il recinto delle vite abusive, malmesse, poco considerate. Massimo Alvisi è uno dei nomi emergenti dell'architettura umanista, sentimentale, cooperativa. L'architettura considerata come attività di promozione del bello, come tecnica di inclusione sociale, sguardo di frontiera.

La periferia pare sempre una città perduta, una sfida in cui gli uomini sono soccombenti. Una disgrazia e un problema.

Cambiamo punto di vista e iniziamo a vedere anzitutto cosa di bello ha la periferia.

Il bello, finalmente.

Se è frontiera è un luogo aperto a un orizzonte, agli sguardi vicini. In periferia ci sarà più luce che al centro della città, ci sarà posto per gli alberi e i prati. Dunque per la vita sociale, per l'identità territoriale, per la diversità culturale.

Perché le periferie sono brutte allora?

Per la mediocrità dei progettisti. Un edificio osceno può costare quanto una costruzione viva, degna, bella. A vol-

te si spende molto per l'orrido.

Tra le migliaia di bufale distribuite a piene mani c'è dunque anche quella dei talenti che in Italia si spreca-no. Molti asini, sembrerebbe.

Consideri che lo scempio a volte è figlio di forme di narcisismo intellettuale. Il talentuoso non ha occhi per il luogo in cui sta lavorando, non ha rispetto per il codice di civiltà di quel posto. Disegna pensando alla carriera, al progetto come tema da università, oggetto di sperimentazione concettuale. Le forme dell'edificio, l'ampiezza degli spazi sono pensate come virtuose esibizioni specialistiche.

Sono come quei medici che si leccano i baffi quando hanno un malato da squartare.

L'architettura diviene eccentrica, non si cura di chi la abita, si sollazza, si specchia e si commenta da sola. È una architettura autistica.

La politica clientelare spesso affida ad asini matricolati progetti complessi oppure cade nella rete delle star patinate.

La politica non ha cura, interesse, speranza nella vita bella. Non controlla, non si ferma a dire: ma cosa stai facendo?

Lei è tutor di uno dei progetti di rammento urbano promossi dall'architetto Renzo Piano.

Piano ha voluto devolvere i suoi emolumenti di senatore

a vita in sei borse di studio annuali affidate ad altrettanti giovani architetti che hanno il compito di esibire una cura, attraverso quel che lui ha chiamato rammento, delle periferie. Io sostengo il gruppo che si occupa del progetto romano: rendere usufruibile, condiviso e riutilizzato lo spazio oggi fratturato da un viadotto tranviario abbandonato nel quadrante est della Capitale. Abbiamo scelto tre città (Torino, Roma e Catania) e tre periferie per mostrare come piccoli interventi possano generare molte buone azioni. È un'attività volontaria, una spedizione culturale prima che progettuale.

Avete chiamato a discutere del rammento associazioni, cooperative di giovani, sigle diverse.

Tutti devono contribuire a dare corpo all'idea di trasformare, anche in piccolo, luoghi disperanti. Con ottomila euro – a tanto ammonta lo stanziamento del comune di Roma – abbiamo realizzato una piazza da seicento metri quadri sotto quei viadotti. Abbiamo imbiancato, reso vivibile, accessibile, persino decoroso un pezzetto di luoghi prima ostili. Noi vogliamo lasciare segnali, piccole spie luminose che dicano: guarda che si può fare. Si può persino trasformare il brutto in bello.

Il governo sembra avere buone intenzioni.

Sì, devo dire che Renzi si è accorto che la periferia è una grande questione civile. E il grado di vivibilità misura anche la possibilità di rendere pacifica la coesistenza tra diversi. Un primo stanziamento di 200 milioni di euro, un secondo di 500 milioni. È niente rispetto alle necessità, all'armatura di cemento che strangola le città e le rende pericolose. È tanto rispetto al niente degli anni precedenti.

Sperando che lo stesso ceto politico poi non dissemini questi soldi tra i clientes.

È questo il grand rischio. Per dirle: sono stato chiamato dal commissario del Comune di Battipaglia, comune sciolto per gravi irregolarità, per stendere le linee guida del nuovo piano urbanistico. L'ho fatto, mi sono state saldate solo le spese, e sono orgoglioso di quel lavoro. Abbiamo occupato una scuola che secondo le intenzioni doveva essere abbattuta (intenzioni assassine naturalmente) e ci siamo messi al lavoro aprendo le porte a chiunque volesse entrare e vedere, capire o solo ricordare come fosse la sua città trent'anni fa. Il lavoro si è concluso, in primavera ci saranno le elezioni. Chi governerà confermerà questo ridisegno oppure lo inizierà a storpiare, mutilare, azzannare?

Temo molto che la sua domanda abbia già una risposta.

Lo temo anch'io.

Biografia

MASSIMO ALVISI

Massimo Alvisi (Barletta 29/11/1967) si laurea a Firenze con lode nel 1994. Riceve una borsa di studio di un anno in Germania. Lavora per il Renzo Piano Building Workshop per 8 anni fino al completamento dell'Auditorium di Roma. Nel 2002 fonda insieme a Junko Kirmoto lo studio Alvisi Kirmoto + Partners. Si occupa di architettura e urbanistica. Ha vinto premi e concorsi internazionali

L'architettura eccentrica non si cura di chi la abita, si specchia in se stessa. È una cosa inutile

Con Piano abbiamo scelto Torino, Roma e Catania: piccoli interventi possono generare buone azioni



Il degrado

La periferia di Corviale, a Roma. Sopra, Massimo Alvisi Ansa

